

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fu quello di Amato. Nel suo libro, Sacconi, che ne fu protagonista, ne spiega i retroscena

Un risanamento da mille miliardi

Trentin (Cgil) prima approvò la manovra e poi si dimise

DI DOMENICO CACOPARDO

Maurizio Sacconi, già ministro del welfare, dopo avere svolto vari incarichi di governo nella prima e nella seconda Repubblica, è stato un esponente socialista di primo piano, interprete di quella nouvelle vague riformista che, con il 1980 e il ritorno del Psi, ormai diretto da Bettino Craxi, all'accordo di governo con la Democrazia cristiana (governo Cossiga 2), riconquistò il filo del riformismo italiano. Oggi è in libreria con *Volevo solo una girandola*, racconti brevi di vita pubblica, Marsilio editori, euro 12,00.

Se vi aspettate un libro di memorie, un po' noioso come sono tutti i libri di memorie, vi sbagliate di grosso. Il sottotitolo, «*Racconti brevi di vita pubblica*» vi apre invece le porte dell'esercizio delle funzioni pubbliche come avvenuto in tanti episodi cruciali o semplicemente rilevanti della storia nazionale, cui Sacconi ha dato il suo specifico contributo come parlamentare socialista dal 3.4 giugno 1979, giorni della sua elezione alla Camera dei deputati, sino allo scioglimento della legislatura nel 1994 e al Senato della Repubblica nel 2006 ove rimane, confermato varie volte, sino alla primavera del 2018.

Ora, la gradevolezza della prosa di Sacconi, insieme a uno stile particolarmente scorrevole, vi faranno entrare nel back-stage della politica nazionale attraverso la narrazione di uno dei protagonisti e in molti casi del protagonista della stessa.

Il 1992 è stato un anno orribile nella storia della Repubblica. Anche se il Psi aveva ottenuto un successo elettorale, superando il 15% dei consensi, questo non venne considerato un vero successo, ma un insuccesso rispetto alle attese. Il sistema mediatico, cui dava il la «*Repubblica*» era particolarmente ostile ai socialisti e al loro leader, soprattutto dopo la caduta del Muro di Berlino, la crisi del comunismo e il nominalistico (in senso stretto: si cambiò il nome da Pci a Pds, ma solo il nome, fermo il resto) rinnovamento, di cui si temeva la

volontà di riformare la politica nazionale, con l'ipotesi di una nuova forza di sinistra, nella quale, archiviata la scissione del 1922, i massimalisti contribuirono alla realizzazione di una grande socialdemocrazia, di genere europeo.

I tempi dei comunisti e forse i tempi del Paese non erano maturi. Anzi, matura-

va la conclusione di un annoso lavoro politico nei confronti dell'autorità giudiziaria e, in

particolare, dei pubblici ministeri che si concluse con la criminalizzazione degli avversari e sulla loro distruzione, per fragilità e debolezze loro. Anche alla luce di ciò che accadde, per esempio, nella Repubblica federale tedesca, nella quale episodi di corruzione non determinarono l'abolizione giudiziaria della Democrazia cristiana Cdu-Csu né dell'Spd.

Scalfaro, eletto presidente della Repubblica sull'onda dell'urgenza determinata dall'assassinio di Giovanni Falcone, «voluto» peraltro al Quirinale da Bettino Craxi, lasciò consumare le candidature a premier dello stesso Craxi e di Claudio Martelli, e incaricò di costituire il nuovo governo -d'accordo il leader socialista- Giuliano Amato. Le pagine che Sacconi dedica all'avvio di questo governo sono particolarmente informate (per la sua vicinanza ad Amato) e toccanti per la capacità di cogliere il particolare (e in certi momenti drammatico) clima di quei mesi.

La situazione economica era tragica e serpeggiava il fondato timore di una carenza di liquidità dello Stato nel momento in cui si produceva, per fattori endogeni ed esogeni, una specie di tempesta perfetta. Da lì nasce la più grande manovra correttiva dei conti pubblici, superiore a 100 miliardi, di cui Sacconi, diventato nel frattempo capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi, fu partecipe e protagonista. Assunse una grande

rilevanza «l'accordo con tutte le parti sociali. Cisl e Uil erano disponibili a condividere la ma-

novra, ma preoccupate da una firma separata che le avrebbe esposte a violente contestazioni.

Amato seppe rivolgere a una persona per bene come Bruno Trentin un appello così coinvolgente che questi non riuscì a resistere...

Egli firmò e subito dopo diede le dimissioni da segretario generale della Cgil... Trentin fece ciò che neppure Lama ebbe il coraggio di fare sul blocco della scala mobile che pure condivideva. A lui va reso l'onore che merita».

Da queste parole emerge un racconto che non riguarda l'esercizio del potere come lo vediamo di questi tempi e non solo. Emerge il senso del dovere nei confronti della comunità nazionale che teneva insieme un premier socialista e un leader comunista come Trentin, entrambi votati a

scelte che, in politichese, nel politichese delle convenienze, li avrebbero resi impopolari.

Di quella breve, ma intensa stagione, merita di essere ricordato il lavoro di Sacconi (in coerenza alla linea di Giuliano Amato) sulla pubblica amministrazione. Già negli Usa, il vicepresidente Al Gore aveva dato il la a una riforma definibile «*From red tape to results*», dal nastro rosso dei faldoni ai risultati. A capo del Dipartimento della funzione pubblica, un incarico formalmente da sottosegretario, sostanzialmente da ministro, puntò sull'applicazione,

per quanto possibile dei criteri della scienza aziendale, alla pubblica Amministrazione, ottenendo importanti risultati, mediante l'integrazione informatica.

I due approcci, innestati nel vetusto tessuto amministrativo, avrebbero dovuto determinare, insieme ai principi di efficienza e trasparenza, uno stretto collegamento ai fini da raggiungere, tale da consentire quella rapidità dell'azione amministrativa, di cui successive esperienze e direzioni politiche si sono del tutto dimenticate,

tanto che oggi per passare dalla decisione di realizzare un'opera al suo appalto non



passano mediamente meno di 7 anni.

Cruciale sul piano personale e pubblico il passaggio di Sacconi dal ministero del Welfare. Un evento che accade nel 2008, in contemporanea con il verificarsi della grande crisi economica, innestata dal caso Lehman Brothers. A posteriori, possiamo constatare che funzionò un bazooka finanziario tale da «garantire la continuità di tutti i rapporti di lavoro...» integrandola con ammortizzatori sociali in

deroga per coloro che non avevano accesso a quelli ordinari. Non è possibile sintetizzare oltre, un libro denso di riferimenti, di fatti, di scelte politiche immediate e strategiche.

Se una conclusione, per quanto sommaria, può essere tratta dalla prima lettura di *Volevo solo una girandola* è, per me che lo conosco da 43 anni, una conferma

del livello politico, amministrativo e umano di Maurizio Sacconi, un uomo del fare, del riformare, dell'intervenire tempestivamente laddove era necessario. Un «fare» che determina il riformismo reale, non delle parole, ma delle realizzazioni.

In tempi di chiacchiere senza costruito, nel mezzo di un'altra crisi epocale, leggere questo delizioso e importante libro, apre le pagine del rimpianto. Oltre che dell'imperituro ricordo.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

*Se una conclusione, per quanto sommaria, può essere tratta dalla prima lettura di *Volevo solo una girandola* è, per me che lo conosco da 43 anni, una conferma del livello politico, amministrativo e umano di Maurizio Sacconi, un uomo del fare, del riformare, dell'intervenire tempestivamente laddove era necessario. Un «fare» che determina il riformismo reale, non delle parole, ma delle realizzazioni*

Il sistema mediatico, cui dava il la, «Repubblica» era particolarmente ostile ai socialisti e al loro leader, soprattutto dopo la caduta del Muro di Berlino, la crisi del comunismo e il nominalistico (si cambiò il nome da Pci a Pds, ma solo il nome, fermo il resto) rinnovamento, di cui si temeva la volontà di riformare la politica nazionale, con l'ipotesi di una nuova forza di sinistra